

CONCLUSIONI

Dico subito che non mi uniró all'elenco dei lamenti che ho sentito qui anche se l'AIB registra certamente la denuncia delle inadempienze e si unisce nella protesta rispetto ai comportamenti irresponsabili. Riprendo per questo il discorso di Trisciuzzi, membro del Comitato Esecutivo Nazionale dell'AIB, quando dice che il futuro delle biblioteche si costruisce qui e ora, quando afferma "non vogliamo piú neppure i contributi della Regione, noi non vogliamo piú parlare di chi non fa perché noi abbiamo in ogni caso delle scelte da operare in quanto bibliotecari."

É con questo spirito che si puó prendere in considerazione anche il problema dell'apertura domenicale delle biblioteche: che non ci turba e non é uno scandalo. Succede in molte parti d'Italia e d'Europa: é solo un problema di risorse e di organizzazione a partire dal fatto che occorre che vi sia in biblioteca almeno qualcuno a disposizione che non ha già lavorato tutta la settimana.

Dicevo che non voglio unirmi ai lamenti perché il nostro compito é lavorare sul futuro: il presente é sempre caratterizzato da problemi non risolti o da insoddisfazione rispetto allo stato delle cose. Ma ciò é accaduto sempre ed accade ovunque: forse anche Bill Gates é insoddisfatto di quanto é riuscito a fare e con ogni probabilità sta lavorando per raggiungere ulteriori obiettivi: se vogliamo delle cose dobbiamo lavorare in direzione del loro ottenimento. Dobbiamo progettare. Dobbiamo fare noi come tecnici i progetti perché ciò non tocca alla classe politica che é stata certo anche con molte ragioni messa sotto accusa. Come ha detto Trisciuzzi "se arrivano le risorse noi siamo pronti, abbiamo i progetti, o siamo in grado di fornirli". L'Associazione e quindi i bibliotecari hanno raccolto ad esempio l'occasione di Mediateca 2000, hanno fatto la loro parte. Tocca ora ai governi locali e nazionali non lasciar disperdere il lavoro fatto fin qui, con la consapevolezza che questo piano ci mette in condizione di condividere processi di innovazione nei nostri servizi che sono in atto nelle stesse forme anche negli altri Paesi culturalmente sviluppati.

La biblioteca di domani che é oggetto di Mediateca 2000 non é ancora cosí diffusa come si potrebbe credere, salvo che nelle grandi città e quindi il processo di modernizzazione dei servizi noi lo condividiamo con i colleghi ed i cittadini degli altri paesi d'Europa. Cosa c'è di diverso? "É certamente una diversa considerazione attribuita dalla classe politica ma anche da quella intellettuale alle pratiche culturali.

Anche in Italia il paesaggio é variegato: in molte valli del Nord e non solo al Sud vi sono aree nelle quali il servizio é assente o profondamente carente. Vi sono punti di elevata qualità e aree depresse, noi dobbiamo cucire queste realtà diverse per creare un tessuto omogeneo di servizi su tutto il territorio nazionale. Per fare ciò occorre una chiara politica che dia spessore di strategia alle singole iniziative di vari enti locali. L'Associazione si é presa la briga di fornire questo strumento attraverso la proposta di una *Legge quadro nazionale per le biblioteche e per i servizi di accesso al pensiero, alla conoscenza, alla cultura ed all'informazione.*

Anche alla luce del dibattito sulla legislazione in materia di libro e biblioteca che ho presieduto proprio ieri al Salone del libro di Torino devo dire con orgoglio che é certamente il piú bel testo, il piú organico, il piú innovativo che sia oggi disponibile. Noi abbiamo voluto individuare le ragioni profonde che motivano per un amministratore l'investimento in biblioteche.

Il testo contiene anche una risposta al quesito di chi poneva la questione delle biblioteche in convenzione: per il nostro testo ciò é possibile ed é previsto: si pone solo la condizione che il servizio sia effettuato secondo i principi etici e deontologici della biblioteca pubblica praticati e riconosciuti a livello internazionale e cioè l'imparzialità, il rifiuto di ogni censura, il libero accesso a tutti senza alcuna discriminazione. Per la documentazione vi rinvio ad INTERNET, al sito dell'IFLA che li ha ribaditi di recente alla conferenza di Copenhagen.

Consentitemi di sottolineare questa possibilità rivoluzionaria di rinviare ad un testo che chiunque può reperire attraverso una normale postazione: solo qualche anno fa sarebbe stato un sogno. Non v'è bisogno di insistere nel sottolineare quanto tutto ciò sconvolga il nostro modo di lavorare e di gestire il servizio stesso di biblioteca. Essa non tradisce in alcun modo la sua radice storica e non a caso noi vogliamo realizzarla partendo da quella che conosciamo. Mediateca 2000, nel pensiero del Governo, partiva all'i-

nizio dal rinnegamento della biblioteca storicamente determinata, come strumento ormai esaurito. L'AIB si é impegnata nel progetto solo a condizione che si partisse dalla biblioteca tradizionale, ch'è la struttura che i cittadini conoscono; anche se ha bisogno di essere ammodernata.

Le biblioteche non cambieranno nome, semplicemente verranno messe in condizione di affrontare con le tecnologie e le innovazioni organizzative le sfide della rivoluzione tecnologica. Se le biblioteche sanno svolgere la loro funzione rispetto alle forme con le quali la comunicazione si manifesta non hanno affatto bisogno di cambiare nome. E di ciò é prova la storia della biblioteca nel mondo anglosassone.

Essa si chiama tuttora *Library* eppure ha da sempre gestito la comunicazione su tutti i supporti coi quali essa veniva immagazzinata e trasmessa senza per questo dover cambiare nome. Vi troviamo persino le incisioni su filo o quelle su rullo di bachelite e via via i floppy disk ed i CD-ROM senza che ciò abbia turbato la percezione di sé della biblioteca.

Non é stato inventato niente di alternativo alla biblioteca: essa resta il luogo dove l'innovazione culturale si pone al servizio dell'autodeterminazione dei singoli membri della comunità, dove si realizza quel delicato processo che trasforma l'informazione in conoscenza.

Oggi si usa dire che siamo nella Società della Conoscenza come se tale fenomeno fosse una novità assoluta. In realtà le stesse dinamiche hanno caratterizzato, come ben sapete, la gestione e la produzione del sapere fin dall'antico Egitto, dalla Mesopotamia e su su fino ai giorni nostri. Il processo si svolge con le stesse dinamiche e può essere descritto come trasformazione di una sequenza lineare di dati in una struttura tridimensionale nella quale essi possono interagire producendo infinite ricombinazioni che sono comunque frutto delle facoltà di pensare, di immaginare, di quella realtà ancora misteriosa che é la nostra mente. Questa é la funzione eterna della biblioteca e non é stato inventato nulla che riesca a mettere a disposizione le conoscenze che l'umanità ha prodotto e produce, attraverso tutti i mezzi a disposizione in maniera così semplice ed economica. Tutto ciò con la consapevolezza che il protagonista dei processi cognitivi é il cittadino utente e che senza la biblioteca questa forma di produzione di ricchezza da parte dei singoli individui sarebbe molto penalizzata.

Per questo vorrei assicurare chi teme che la biblioteca abbia i giorni contati, che vive una stentata agonia. In realtà molti documenti delle orga-

nizzazioni internazionali stanno convergendo sempre piú sulla convinzione che questo servizio sia da riconfermare come infrastruttura di base della quale lo sviluppo della societá complessa, postmoderna, conferma di avere necessitá piú ancora di quanta non ne avesse nell'ambito della societá industriale.

Ci sentiremo piú tranquilli quando vedremo scritte queste cose nelle leggi finanziarie e negli standard che regolano la costruzione nelle cittá, ma é certamente un buon avvío.

Vi sono anche tutti i rischi, come sempre, che il modello di cui parliamo non si realizzi secondo gli auspici ma in questo caso l'esito sarebbe ancor piú disastroso.

Se la dimensione della Societá della Conoscenza non diventa un progetto politico ed economico consapevole, la storia ci dice che la distanza tra quelli che hanno e quelli che non hanno tende ad allargarsi.

Potrebbe accadere come in passato, in Grecia, a Roma, in Mesopotamia ma anche in tempi molto piú vicini a noi, pochi arrivassero al possesso della conoscenza, molti non avessero nulla, qualcuno, forse, avesse l'informazione.

Con la differenza che per quelle societá la diffusione delle capacitá cognitive dei singoli membri aveva una rilevanza molto meno strategica rispetto a quella che ha per lo sviluppo del nostro sistema produttivo, per la qualità della vita e per l'ordine delle cittá. Basta vedere cosa accade nelle metropoli americane dove i ragazzi sparano agli insegnanti ed interi quartieri sono a rischio per la stessa polizia per capire quanto sia importante che il cittadino abbia strumenti per prendere coscienza delle proprie responsabilitá attraverso la conoscenza del proprio tempo, del proprio passato, della progettualitá sul proprio futuro.

Passando velocemente alle questioni della legislazione in generale ed in specifico a quella in materia di biblioteche, vorrei ribadire che essa da sola non basta a determinare i fenomeni desiderati se non vi é una profonda consapevolezza ed assunzione di responsabilitá da parte della Societá Civile. Nello stesso tempo non puó essere la Societá civile che si sostituisce o svolge funzioni di supplenza.

Come Associazione noi abbiamo dimostrato anche qui in Puglia di avere una grande forza ma voglio ribadire che questa energia produce i suoi effetti positivi e duraturi solo se é messa al servizio delle aspirazioni della comunitá, aspirazioni che devono essere portate a sintesi dalle istituzioni

democratiche e dalle autorità legittimate dal voto popolare a scegliere per conto di tutti.

È vero purtroppo che spesso l'ignoranza o l'incoscienza degli eletti apre spazi che inducono o addirittura costringono gli apparati a svolgere funzioni di supplenza. Noi denunceremo sempre questi episodi come attentati alla democrazia ed alla legittimità delle scelte che non discendano in linea diretta dal popolo sovrano attraverso le forme previste di rappresentanza e di delega.

Se la Regione, la Provincia, il Sindaco non fanno ciò che spetta loro bisogna usare i mezzi che pur vi sono per costringerli. Non vi sono alternative.

Mentre parlavate mi chiedevo: "ma questi amministratori sciagurati che avete descritto chi li ha eletti?: avrete votato anche qui!" Ebbene credo che nessuno si illuda che arrivino dall'alto come marziani amministratori diversi: alle prossime elezioni dovrete semplicemente mandare questi a casa e sceglierne altri perché solo questo è il metodo democratico.

Venendo poi alle questioni poste in merito al decentramento è bene che si sappia che anche se tutte le strutture attualmente gestite dal Ministero venissero decentrate non si scalfirebbe neppure il problema della realizzazione di una rete di servizi di biblioteca pubblica diffusa sul territorio. Soprattutto in questa parte del Paese dove manca in gran parte persino la biblioteca cosiddetta "di pubblica lettura" che ormai non regge più la sfida del nostro tempo ma che resta, laddove c'è, un buon punto di partenza.

Per concludere vorrei riprendere qui uno dei concetti che più ha guidato questi ultimi anni l'attività dell'AIB, e cioè la necessità di uscire dalla bibliotecocentricità non perché si debba fare di tutto ma perché la conquista di altri alla nostra causa comporta una costante e consapevole attività di individuazione di ciò che ci unisce ad altri settori della vita sociale e produttiva e la conseguente capacità di ridisegnare il nostro profilo tenendo conto, senza riserve e pregiudizi, delle ragioni di questi possibili alleati.

Se il futuro nel quale ci stiamo proiettando è la società della conoscenza dobbiamo cercare queste alleanze nelle organizzazioni che come noi gestiscono conoscenze e processi cognitivi.

Dobbiamo, per cominciare, vedere la scuola come nostro *partner* fondamentale. La dimensione dei processi da scatenare è tale che le biblioteche da sole non potrebbero mai affrontarla. Per costruire un nuovo modello di società occorre operare sui bambini e questo lo sapevano molto bene

persino i regimi totalitari che proprio attraverso la leva educativa basavano il radicamento della legittimazione delle tirannidi. Anche se non rimpiangiamo tali metodi non possiamo, tuttavia, condividere la rinuncia o l'abdicazione della società attuale a fornire al ragazzo gli strumenti per vivere da protagonista il suo ruolo nella società. Non si insegna più neppure l'educazione civica e tanto meno i fondamenti del diritto. E poi ci si lamenta della crisi del senso di cittadinanza! La ricostruzione dei percorsi verso una cittadinanza consapevole non può prescindere da una politica, da un progetto educativo. Ed è in tale progetto educativo che la biblioteca pubblica e quella scolastica potranno trovare una collocazione non casuale o marginale come accade oggi quasi ovunque, tranne che in poche situazioni fortunate.

Quelle situazioni ci confortano nell'insistenza su questi temi: dimostrano che se vogliamo un popolo di lettori dobbiamo costruire e potenziare le biblioteche per ragazzi. Ci dicono che là dove funzionano, sono ben gestite, facili da trovare e belle da frequentare e soprattutto dotate di quantità rilevanti di libri nuovi, i bambini (e gli adulti) leggono, eccome. Con buona pace delle statistiche e dei convegni sul libro e la lettura.

Igino POGGIALI